



• PIL 2024

+0,8%

Mezzogiorno

+0,6%

Centro-Nord

• PIL 2025-2026

+1,2%

Mezzogiorno

+1,8%

Centro-Nord

SVIMEZ SU PREVISIONI PIL 2025 -2026: RIMANE LA GRANDE INCERTEZZA TRUMP

Nord sorpasso in frenata sul Sud. Nel 2025 meglio Lombardia (1,10), Veneto (1,2%) ed Emilia Romagna (1,0%), faticano Umbria (0,2%), Molise (0,5%) e Puglia (0,5%). La crisi Industriale frena il Nord. Al Sud si fermano i consumi. Il Pnrr tiene il Mezzogiorno agganciato al resto del Paese.

È stato presentato questa mattina il numero 2/2025 di Informazioni Svimez in collaborazione con Ref Ricerche 'Dove vanno le regioni italiane. Le previsioni regionali 2024-2026', da Fedele De Novellis (Ref) e Stefano Prezioso (Svimez). Alla presentazione sono intervenuti il presidente Svimez Adriano Giannola, il direttore generale Svimez Luca Bianchi, il docente di economia e politiche regionali al Politecnico di Milano Ugo Fratessi, la docente di scienza politica all'Università di Padova Laura Polverari, il docente di economia applicata all'Università di Bari Gianfranco Viesti.

Un sentiero restrittivo della politica fiscale e un contesto europeo debole spiegano una crescita dell'Italia sotto l'1% nel triennio 2024-2026. **Dopo un Pil a +0,6% nel 2024, la Svimez stima una crescita nazionale dello 0,7% nel 2025 e dello 0,9% nel 2026, con il Sud che dal 2025 torna a crescere meno del Nord.** Il rallentamento della crescita è la conseguenza di fattori comuni all'area euro, come il ripristino dal 2024 dei vincoli del Patto di Stabilità europeo, la recessione dell'industria dovuta a calo della domanda per beni durevoli, con la crisi di settori traino come l'automotive, la debolezza del commercio internazionale, l'aumento dei costi dell'energia. Ma sono anche i fattori specifici del contesto italiano a incidere: un quadro di finanza pubblica nazionale che concentra la contrazione del deficit nel 2024-2025; un peso rilevante del settore automotive e un ruolo decisivo della domanda estera, con una forte interdipendenza con l'industria tedesca. Da sottolineare tuttavia, che le previsioni non tengono in considerazione la grande incertezza «Trump», provocata dalle ipotesi di inasprimento dei dazi sulle esportazioni verso gli Stati Uniti.

Per quanto riguarda le singole regioni italiane nel 2025 si prevede per il Veneto una crescita dell'1,2%, dell'1,1%, per la Lombardia, dell'1% per l'Emilia Romagna, regioni più strutturate capaci di compensare la debolezza dell'export con la tenuta della domanda interna, mentre arrancano l'Umbria con lo 0,2%, la Liguria 0,4%, Puglia e il Molise con lo 0,5% regioni meno esposte al rallentamento del commercio estero ma con meno elementi capaci di far decollare la crescita.



Nel 2024 il PIL nel Mezzogiorno a **+0,8%**, per il secondo anno consecutivo, oltre la media nazionale (**+0,7%**) con il contributo degli investimenti pubblici. Nel 2025-2026 il Nord (**+1,8%**) torna a crescere più del Sud (**+1,2%**) ma si affaccia la grande incertezza Trump.

Nel 2024, per il secondo anno consecutivo, il Sud cresce più del Nord

Il 2024 si dovrebbe chiudere con una crescita maggiore nel Mezzogiorno: **0,8% vs. 0,6%** nelle regioni centro-settentrionali. Per il secondo anno consecutivo il Sud si muoverebbe così più velocemente del resto del Paese, anche se con un differenziale notevolmente ridotto (da un punto percentuale a due decimi). Sono due i principali elementi che concorrono al risultato previsto. Nel 2024 l'evoluzione congiunturale risulta fortemente influenzata, in parte come l'anno precedente, dalla dinamica degli **investimenti in costruzioni che verrebbero a confermarsi come una delle componenti più dinamiche della domanda**. Per capire cosa ha significato negli anni recenti il boom osservato nel comparto immobiliare, si tenga presente che **tra il 2021 e il 2023 la crescita registrata negli investimenti in costruzioni è stata di entità più che doppia rispetto a quella avvenuta nei dodici anni che vanno dal 1995 al 2007**.

La crisi industriale frena il Nord

Dal lato dell'offerta, **le nostre previsioni indicano un contributo negativo dell'industria in senso stretto alla dinamica del prodotto in entrambe le macroaree** nell'intero periodo di previsione (con la parziale eccezione del Sud nel 2026). In primo luogo, ciò è riconducibile alla inusuale debolezza della domanda estera, che oramai influisce per circa la metà dell'intero output industriale delle regioni centrosettentrionali (specie in Lombardia, Emilia-Romagna, Veneto), dove si concentra quasi il 70% del valore industriale nazionale. A ciò si aggiunge una congiuntura complessivamente debole unitamente alle molteplici "crisi" aziendali indotte dai cambiamenti strutturali in atto (transizione ecologica e digitale su tutte) in assenza, anche a livello sovranazionale, di un quadro strategico e normativo certo, condizione imprescindibile per introdurre i necessari adeguamenti.

La crescita nel 2025-2026: il Nord torna a crescere più del Sud. Si affaccia la grande incertezza Trump

Con riferimento al biennio 2025-2026, l'evoluzione del Pil italiano è prevista permanere al di sotto dell'uno per cento, con un profilo in lieve espansione: **+0,7% nel 2025; +0,9% nel 2026**. In questo biennio il Centro-Nord dovrebbe risultare l'area più dinamica, con un differenziale di circa tre decimi di punto rispetto al Sud in entrambi gli anni.

Sul piano estero, il tasso di crescita del Prodotto italiano nel biennio 2025-2026 verrebbe di nuovo a collocarsi nella fascia inferiore rispetto ai principali avanzati. Per crescita del Pil l'Italia scivolerebbe in fondo alla classifica europea, insieme alla Germania. Una decisa inversione di tendenza rispetto agli anni post Covid, quando la ripresa è stata sostenuta da politiche di bilancio dall'intonazione straordinariamente espansiva. Sul fronte interno, lo scenario previsivo ipotizza che dal 2025 si arresti il biennio di crescita più intensa, 2023-2024, sperimentato dal Sud, di per sé una circostanza abbastanza inusuale. Il differenziale Nord/Sud dovrebbe comunque mantenersi su valori molto più contenuti rispetto al ventennio pre-Covid: Centro-Nord **+0,8%**, Mezzogiorno **+0,5%** nel 2025; Centro-Nord **+1%**, Mezzogiorno **+0,7%** nel 2026. Le due aree dovrebbero perciò continuare a crescere a velocità simile come nella ripartenza post pandemica.

Il Pnrr sostiene la crescita del Mezzogiorno

A contenere il differenziale di crescita Nord/Sud contribuisce in maniera decisiva il Pnrr i cui investimenti valgono il sessanta per cento della crescita del Mezzogiorno nel biennio 2025-2026. Se, quindi, **la completa implementazione del Pnrr è un obiettivo nazionale, la realizzazione degli investimenti finanziati dal Piano sono decisivi per tenere il Sud agganciato al resto del Paese**.



Nel 2024 il PIL nel Mezzogiorno a **+0,8%**, per il secondo anno consecutivo, oltre la media nazionale (**+0,7%**) con il contributo degli investimenti pubblici. Nel 2025-2026 il Nord (**+1,8%**) torna a crescere più del Sud (**+1,2%**) ma si affaccia la grande incertezza Trump.

Mercato il divario di crescita Nord/Sud per i consumi privati

La spesa delle famiglie dovrebbe crescere a un saggio di entità quasi doppia al Centro-Nord rispetto al Mezzogiorno in virtù di una analoga evoluzione del potere d'acquisto. Oltre che un differenziale di inflazione sfavorevole al Mezzogiorno, incidono su questo risultato alcuni provvedimenti governativi: l'indebolimento delle politiche a sostegno delle famiglie che impattano più pesantemente al Sud; l'intervento sul cuneo fiscale e la riforma dell'Irpef che favoriscono consumi soprattutto al Centro-Nord dove si concentrano i redditi da lavoro dipendente.

La crescita debole trainata dai servizi di mercato

La crescita del Pil verrebbe a essere prevalentemente sostenuta dai servizi di mercato (market services) e, in misura inferiore, da quelli della PA. Con riferimento ai market services, nel Report si portano evidenze relative al fatto che: a) la quota dei servizi con un elevato contenuto di conoscenza (KIS) è modesta in entrambe le macroaree (di poco superiore al 20 per cento); b) le restanti attività, prevalenti, presentano un gap di produttività significativo, più marcato al Sud. Tale circostanza, in primo luogo, limita le potenzialità di sviluppo delle due macroaree, specie nell'attuale congiuntura quando sono proprio i market services nel loro insieme a crescere di più; vincolo maggiormente ostativo nel Sud. Inoltre, questo primo fattore si incrocia con una delle grandi "questioni" del nostro Paese, quella salariale, intesa come livello e dinamica più contenuta delle retribuzioni nazionali nel confronto europeo. Precisamente, i minori salari unitari che si riscontrano nel nostro Paese, in misura maggiore al Sud, svolgono, sempre nel confronto internazionale, un ruolo "equilibratore" al ribasso dell'equilibrio economico delle imprese.

Le previsioni regionali 2025 - 2026

A livello regionale, relativamente al biennio 2025-2026, dovrebbero mostrare una crescita più vivace le economie dalla base produttiva più ampia, strutturata e diversificata, più pronte a intercettare le opportunità derivanti da un rafforzamento della domanda interna. Prevarranno sentieri di crescita regionale più differenziati al Nord e al Centro, più omogenei nel Mezzogiorno.

Tra le diverse ripartizioni emerge nel Nord-Ovest il traino della Lombardia; **nel Nord-Est, le regioni più dinamiche sono Veneto e Emilia dove, nonostante debolezza dell'export, la crescita è sostenuta dalla domanda interna; si conferma la divaricazione interna al Centro: da un lato, più dinamiche la Toscana, per la maggiore presenza di imprese strutturate, e il Lazio, trainata da Giubileo e service economy; dall'altro, Umbria e Marche, alle prese con crisi settoriali di lungo periodo e alla ricerca di un nuovo modello di specializzazione; il Mezzogiorno risulta un'area in rallentamento ma compatta**, meno esposta al rallentamento del commercio estero ma dove mancano elementi che accelerano il cambiamento strutturale, nonostante il Pnrr che sostiene la dinamica del Pil nel 2025-2026.

Il ciclo dell'export si presenterebbe debole rispetto ad altre fasi di ripresa: pochissime regioni arriverebbero nel biennio 2025-2026 a cumulare incrementi dell'export di una certa consistenza. Fra i territori a maggiore vocazione all'export solo Emilia-Romagna e Toscana arriverebbero a superare una crescita del 3 per cento in termini cumulati nel biennio. Guardando alla dinamica della **spesa delle famiglie nelle diverse regioni, il biennio 2025-2026 dovrebbe essere segnato da una relativa divergenza fra le regioni del Nord e quelle del Mezzogiorno**. La differenza è riconducibile a due aspetti: gli effetti indotti dagli interventi fiscali in grado, almeno nel breve periodo, di salvaguardare maggiormente il potere d'acquisto delle regioni del Nord; la crescita dei consumi interni rifletterebbe anche l'evoluzione della spesa dei non residenti, con effetti positivi sul Lazio nel 2025 per effetto del Giubileo, e



Nel 2024 il PIL nel Mezzogiorno a **+0,8%**, per il secondo anno consecutivo, oltre la media nazionale (**+0,7%**) con il contributo degli investimenti pubblici. Nel 2025-2026 il Nord (**+1,8%**) torna a crescere più del Sud (**+1,2%**) ma si affaccia la grande incertezza Trump.

Lombardia, Veneto e Trentino Alto-Adige per i giochi olimpici invernali. Infine, le regioni del Mezzogiorno, che negli anni scorsi avevano beneficiato del sostegno della politica fiscale, vedranno progressivamente inaridirsi il supporto del bilancio pubblico. Questo cambiamento nelle politiche potrebbe ritardarne il recupero. Tuttavia, **sempre le regioni del Sud risentirebbero maggiormente dell'effetto positivo degli investimenti del Pnrr**. Grazie, soprattutto, al contributo delle opere pubbliche, il divario territoriale di crescita degli investimenti risulterebbe quindi contenuto.

Previsioni regionali 2024-2026, Pil e principali componenti della domanda, variazioni %

► Fonte: Fonte: elaborazioni Svimez su modello NMDS-Regio

Regioni e Ripartizioni	2024	2025	2026	2024	2025	2026	2024	2025	2026
	PIL			Consumi delle famiglie			Investimenti totali		
Piemonte	0,12	0,54	0,79	0,20	1,50	0,93	-1,30	1,40	0,90
Valle d'Aosta	0,90	-0,16	0,40	0,21	0,65	1,00	0,10	-2,40	-1,10
Lombardia	0,50	1,10	1,00	0,39	1,65	1,18	-1,25	1,30	1,21
Trentino-Alto Adige	0,41	0,97	0,66	0,34	1,61	0,85	-1,00	-0,80	2,10
Veneto	-0,03	1,20	1,10	0,26	1,75	1,03	-0,50	-0,75	1,39
Friuli-Venezia Giulia	0,25	0,79	0,74	0,51	1,20	0,77	-0,20	-0,45	1,10
Liguria	-0,30	0,43	0,35	0,38	1,00	0,38	-1,50	0,80	1,76
Emilia-Romagna	0,28	1,05	1,28	0,41	1,50	1,15	-1,20	1,07	1,09
Toscana	1,55	0,78	1,23	0,65	1,30	0,99	-1,40	-1,70	0,97
Umbria	1,18	0,24	0,72	0,70	1,05	0,77	0,50	-1,50	0,40
Marche	-0,50	0,56	0,65	0,23	1,20	0,63	-1,20	-1,00	1,21
Lazio	0,85	0,82	1,00	0,18	1,49	1,21	0,60	0,70	1,19
Abruzzo	0,27	0,83	0,45	0,19	0,75	0,67	-1,65	1,40	0,83
Molise	0,53	0,46	0,75	0,54	0,40	1,35	-2,50	0,86	1,00
Campania	0,77	0,65	0,85	0,24	0,61	1,15	1,90	1,53	0,19
Puglia	0,68	0,50	0,83	0,02	0,88	1,30	1,50	0,67	1,58
Basilicata	-0,50	0,60	0,70	0,34	0,85	1,25	-0,70	0,92	0,53
Calabria	0,62	0,57	0,45	0,38	0,61	1,10	-0,10	-0,45	-0,13
Sicilia	0,96	0,62	0,43	0,15	0,65	0,78	1,35	0,60	-0,23
Sardegna	1,50	0,77	0,85	0,65	0,79	1,13	1,40	-0,25	0,25
Nord-Ovest	0,35	0,91	0,90	0,34	1,54	1,04	-1,27	1,25	1,16
Nord-Est	0,17	1,04	1,09	0,35	1,58	1,03	-0,80	-0,04	1,35
Centro	0,93	0,75	1,03	0,37	1,37	1,04	-0,19	-0,31	1,08
Centro-Nord	0,60	0,79	0,95	0,35	1,54	1,12	-0,71	0,44	1,20
Mezzogiorno	0,80	0,54	0,68	0,25	0,73	1,06	1,02	0,79	0,42

PER LA STAMPA
ufficiostampa@svimez.it

PER CHIARIMENTI
s.prezioso@svimez.it